

S. Messa esequiale per don Angelo Griffini

sabato 27 gennaio 2018, ore 9.30,

Chiesa parrocchiale dell'Assunzione della B. V. Maria e di San Filippo Neri

1. Salutiamo Don Tommaso Angelo Griffini, che il Signore ha chiamato a Sé “sazio di giorni” perché avrebbe compiuto 98 anni il 17 novembre, il sottodecano del clero di Lodi, nato com'era a San Martino in Strada nel 1920, pur cresciuto nella parrocchia di Cavenago sotto lo sguardo della Madonna della Costa. Per ordinazione era, però, il più longevo. Sono passati, infatti, quasi 74 anni dal 25 marzo 1944, quando il vescovo Pietro Calchi Novati gli impose le mani insieme a numerosi altri giovani sacerdoti. Una foto d'epoca che ho ricevuto stamane, ne ritrae quindici nella casa vescovile con l'Ordinante, il quale, almeno nello sguardo, pare del tutto avvolto da santa indifferenza nonostante l'abbondanza vocazionale. A don Angelo consegniamo subito una supplica da presentare al Signore per gli operai del regno, di cui hanno bisogno la chiesa di Lodi e quella universale affinché la gioia del vangelo sia “per il mondo”. Era la gioia che avvertivo nella serenità del sorriso e dei modi, coi quali mi riceveva, raccontandomi immediatamente - con intimo orgoglio – della “sua chiesa”, bella e ampia, edificata in pochi anni, ma anche di quanto poté – con la grazia del Signore – edificare nei cuori, come pastore che cercava la salvezza dei figli e li avvicinava nelle necessità materiali e spirituali.

2. La prima tappa di ministero fu Merlino, dove rimase dieci anni come vicario parrocchiale. Seguirono Santa Maria del Sole in Lodi per tre e, in qualità di vicario adiutore, a Quartiano per altri tre. Nel 1960, a gennaio, venne nominato parroco di Campagna. Sono passati 58 lunghi anni e qui riceve l'abbraccio della famiglia parrocchiale, dopo la sosta nella Casa per Anziani “Madre Cabrini” di Sant'Angelo, dove si è spento il 24 gennaio. Confidiamo nell'intercessione di Santa Francesca e in quella dei patroni di Campagna, san Filippo Neri e ancor più la Madonna Assunta,

mentre lo affidiamo a Dio misericordioso perché purifichi da ogni colpa e accolga nel regno eterno lo “storico parroco” di Campagna.

3. Ripensando alla nuova chiesa, sua corona di gloria, ci rendiamo conto del coinvolgimento di risorse di ogni genere, che comportò un tale traguardo e di come egli fu capace di suscitare coltivando il retroterra sicuro costituito dalla sua parrocchia. E oggi, doverosamente ma anche affettuosamente, Campagna si stringe attorno al proprio parroco nel commiato eucaristico. E' colma di gratitudine e di memoria questa sua famiglia e fa tesoro del suo insegnamento pastorale: Cristo e la chiesa “prossimi” alla gente, sempre, specie ai più bisognosi. Fede, speranza, carità: doni di Dio da coltivare con la più generosa pratica di vita cristiana personale e comunitaria. Ne suffraghiamo l'anima professando le verità della nostra comunione con Dio in Cristo Crocifisso Risorto, Datore di Spirito Santo, vincitore del peccato e della morte. Crediamo la risurrezione della carne e la vita eterna per lui e per noi. Suppliciamo la benevolenza divina perché l'umana fragilità sia vinta per sempre e in pienezza di vita presso il Signore. Ed egli sia a sua volta è intercessore della benevolenza divina sul cammino di quanti gli sono stati affidati e che rimangono “suoi” in modo intenso e vero nella comunione più forte della morte che Cristo ci dona.

4. Le parole del salmo responsoriale (50) le abbiamo proferite con lui e per lui. Ma sono un appello perché sacerdoti e fedeli vivano nel continuo pentimento e procedano nell'amore procediamo verso la stessa meta, quella celeste Gerusalemme, sposa bella, che don Angelo cominciò a sentire “sua” a Merlino. Là vuole tornare a riposare in attesa della finale risurrezione. Là dove fu prete giovane. E forse vuol dirci che pastori e padri si rimane sempre giovani servendo con amore la sposa bella che scende dal cielo descritta dal libro dell'Apocalisse. Si riferisce a questo periodo la corrispondenza custodita a suo riguardo nell'archivio vescovile. Nel 1945 il vescovo scrive al vicario foraneo a motivo del disagio di questo curato “per metodo di vitto

del parroco e non avendo aula disponibile libera per radunare i giovani” pregando di “accertare e togliere i suddetti inconvenienti” e nel 1950 è don Angelo che risponde alla “venerata lettera” del vescovo giustificando l’uso della “moto perché vecchia e corre al massimo a 50 Km all’ora...mentre i nuovi motorini usati da tanti miei confratelli possono correre sino a 70 km all’ora”. In una circostanza parla di “ferite sanguinanti”, di natura diversa evidentemente. In altra si dice “al capolinea” quanto all’età, non pensando che l’attesa dell’ultimo giorno sarebbe stata tanto prolungata. Ma poi è venuta la sera. E gli fu chiesto di “passare all’altra riva”. E’ il vangelo odierno. Solo il Signore rimane in quel frangente singolare per dirci di non avere paura di nessun vento contrario e di nessun mare in tempesta. E’ con noi e può tutto tacitare, compresa la nostra morte, avendolo deciso nella sua pasqua.

5. Don Angelo è giunto così alla Gerusalemme del cielo, preparato dalla semplicità di questa piccola comunità, che lo ha avuto padre di tutti, sacerdote di Dio che ne recava l’amore e il perdono, maestro di vita e pastore nel nome di Gesù nella carità. “La meta del cammino umano non è un giardino, né la fertile ‘campagna’: ma la città. Quella descritta nell’Apocalisse: Gerusalemme, dove sono chiamati ad abitare tutti i popoli della terra”, amava dire il cardinale Martini a chi gli chiedeva il perché della sua scelta di andare nella santa Città (in “Sentire”, Corona Perer-Milano 31 agosto 2012). Il ricordo di don Angelo sia custodito dalla santa Eucaristia, che è partecipazione alla festa nuziale della celeste città. L’ultima parola su di lui e su di noi è parola di gloria da condividere eternamente col suo e nostro Signore. Amen.

+ Maurizio, Vescovo di Lodi